HANDImatica 2006
Le tecnologie ICT come strumento di partecipazione
Osvaldo Marcotti
(Testo non rivisto dal relatore)

Ho 27 anni, sono laureato in ingegneria gestionale al politecnico di Milano.
Dalla nascita sono affetto da asma del tipo pervasivo, una malattia che mi limita fisicamente, ma non per questo limita me.
Io penso che noi disabili da subito siamo portati a fare delle scelte e da queste piccole scelte noi decideremo se lasciarci domandare personalmente dalla vita o se decidiamo di esserne attori protagonisti della stessa.
Il mio percorso è strettamente legato all'evoluzione dell'ICT, infatti anno dopo anno queste tecnologie evolvendosi sono diventate dapprima, poi fonte di aiuto indispensabile per me.
Inizio parlandovi della mia scuola: ho frequentato asilo, elementari e medie nel mio piccolo paese in provincia di Cremona, dove altrettante tecnologie non erano molto evolute e non erano neanche molto raggiungibili, per cui per scrivere ero assistito da un'insegnante di sostegno che mi affiancava in tutto e per tutto.
Ma nonostante tutte queste difficoltà sono riuscito a superarle e a passare con il massimo dei voti.
Il problema è le importanti decisioni da prendere, se iscrivermi alle superiori nella città oppure fermare la mia carriera da studenti.
Con una sorta di pazzia, ho scelto di proseguire la mia carriera scolastica.
Qui si sono sviluppati già più difficile pianificare il mio percorso, per due motivi: innanzi tutto quando ho deciso di iscrivermi al liceo scientifico di Cremona, il primo ragazzo disabile, c'erano tutti gli annessi e connessi, in più c'era il professore che alzava dei pregiudizi.
Ma nonostante tutto io sono andato avanti e frequentando, però la mia difficoltà nello scrivere si faceva sempre maggiore.
Io iniziai a fare tutto a mente, perché pensavo chiaramente che non poteva essere fermata da barriere esterne.
In questi anni iniziarono a uscire le prime tecnologie, speravo che dovevano aiutarmi, ma in realtà riuscivano..... I primi programmi a riconoscimento vocale, ma essendo i primi non erano molto ben assortiti, perciò erano un buco nell'acqua. Questi 5 anni di liceo per me sono stati indimenticabili perché sono riuscito a tramutare i pregiudizi e le titubanze che mi circondavano dall'inizio dalla scuola e pi professori stessi, i compagni, farli diventare una fonte di stima reciproca.
Infatti ho ricevuto un premio.
Mi sono anche diplomato e via.
E qui si è posta la fatidica domanda: fermarsi o continuare?
Io naturalmente ho già detto che sono laureato, perciò ho proseguito la mia carriera.
Ma vi risulterà strano il perché io abbia scelto ingegneria, nonostante mi piacesse ero un po' titubante perché era molto, molto dura da fare per le mie difficoltà.
Ma sentendo tutti che non avevano fiducia in me, pensavano che non ce l'avrei fatta se non in tempi biblici, decisi di iscrivermi e mettermi alla prova per vedere e cercare di smentire tutti.
Mi sono iscritto a ingegneria gestionale al politecnico di Milano, senza avere nessuna certezza sul futuro perché a Cremona è presente solo l'IBM, e nonostante tre anni per me frequentare ogni anno sarebbe stato impensabile.
Ho iniziato a frequentare, c'erano gli obiettori che mi prendevano gli appunti.
Anche qui iniziarono le prime difficoltà, perché naturalmente frequentando e facendo esercizi a mente la difficoltà aumentava, specialmente esame di analisi matematica. Arrivarono i primi successi, non lo nego.
Però dopo riprendevano anche i primi ottimi risultati che mi portavano a vincere due borse di studio consecutivamente in due anni.

Fatto questo passò il biennio, in più si presentò il dilemma come proseguire i miei studi.
Grazie al politecnico e agli enormi sviluppi della tecnologia, tecnologia che da questo momento diventa aiuto e mezzo di partecipazione per me indispensabile, mi diedero la possibilità di frequentare tramite un computer e una connessione da una postazione ricavata all'interno della facoltà di Cremona, dove in questo sistema chiamato teledidattica io potevo anche intervenire in aula, come se fossi veramente uno studente presente.
Io mi recai a Milano insieme con i miei compagni di corso a fare gli esami, senza nessun privilegio perché io non li ho mai voluti. Così arrivai a laurearmi.
E qui arrivò la fase più difficile perché finita la mia carriera di studente non riuscivo, dovevo trovare una mansione del lavoro.
Un lavoro che però non fosse fittizio, ma mi desse delle mansioni vere, il mio percorso di studi.
Qui grazie al servizio disabili subito mi furono sottoposti nazionali.
Però c'era un problema per me non indifferente, erano a 0 10006 chilometri di distanza da dove arrivano, il problema logistico era insormontabile, passava il tempo la situazione diventava pesante, perché le società interessate a me, però il fattore della distanza dal posto di lavoro diventava insormontabile e io iniziavo a restarci un po' male, finché grazie al politecnico e la collaborazione tra politecnico e IBM, nell'estate del 2005 mi venne offerto un lavoro, telelavoro, dove io potevo lavorare da una postazione facilmente raggiungibile per me e nonostante questo restare in contatto con tutti i miei colleghi.
Mi sembrava la soluzione migliore per me.
Il mio lavoro in IBM mi ha dato l'opportunità di mettermi al lavoro, all'IBM sarò per sempre riconoscente.
Lavoro nel settore del marketing intelligence, ci occupiamo di rispondere alle domande che ci arrivano e io nello specifico devo svolgere mensilmente sui mercati.
Visionato dalla direzione IBM Italia.
In questi cinque anni, solamente cinque anni, eppure grazie all'evoluzione delle tecnologie è stato possibile.
Infatti il mio lavoro..
Io lavoro in una sorta di ufficio virtuale, grazie a una connessione internet sono collegato con tutto il mondo IBM, con i miei colleghi, come se fossi nella scrivania accanto, infatti c'è una chat interna che ha IBM tutto il personale, in qualsiasi posto del mondo in cui ci si trovi ci si può parlare benissimo e io risulto presente.
Questa sembrerà una grande cosa, ma la tecnologia ha fatto molto molto di più, grazie a un pc, a un programma standard, io riesco a fare praticamente tutto in autonomia.
Questo è una cosa secondo me veramente fantastica.
La grandezza di IBM è stata nel mettermi nella situazione migliore per dare il massimo delle mie possibilità inserendomi in un gruppo di persone fantastiche che mi hanno saputo accettare e mettere subito alla prova, innanzi a problematiche aziendali se ci sono, senza nessun problema di sorta e trattandomi.....
Sperando che la mia esperienza sia di stima per fare capire che le tecnologie a disposizione al giorno d'oggi è possibile, è molto più facile raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo. Ci vuole sempre una sorta di volontà e forza d'animo.
Io sono convinto che noi dobbiamo conquistare noi stessi non il mondo e se uno vuole, io sono riuscito con le mie difficoltà a fare un percorso, bisogna capire che tutti possono avere la propria opportunità.
Grazie a tutti.